

CONSIDERAZIONI SUL VALORE PROBATORIO DELLE TESTIMONIANZE NEOTESTAMENTARIE E SULLA NATURA DELLA LORO INFALLIBILITÀ¹

di

Dario Chioli

Molti tra i più accaniti critici del cristianesimo, spesso assai irragionevoli per pregiudizio ideologico, pretendono di fondare le proprie critiche, e magari di mettere addirittura in discussione ogni storicità del *Nuovo Testamento*², fondandosi sulla difficoltà di concordare le varie versioni che in esso compaiono relativamente a questo o quel particolare³.

¹ Uscito su “Il Corriere metapolitico. Rivista escatologica di studi universali”, Anno VI, n. 17, 22/9/2022.

² Tesi del genere furono sostenute tra gli altri, su varie basi, da Bruno Bauer nel 1840, da Paul-Louis Couchoud nel 1924, da John M. Allegro nel 1970. Per fare un paio di esempi italiani relativamente recenti, Luigi Cascioli pubblicò nel 1970 per l'editore Quatrini *La favola di Cristo. Inconfutabile dimostrazione della non esistenza di Gesù*, mentre di Emilio Bossi si può leggere su www.liberliber.it un libro del 1976 intitolato *Gesù Cristo non è mai esistito*. La non storicità di Gesù è tuttavia una tesi totalmente screditata; molto più frequente il tentativo di ridurre al massimo la validità storica delle tradizioni su di lui, in cui si è distinta in particolare la “scuola critica” da Reimarus in avanti, i cui miasmi hanno purtroppo contagiato per due secoli gran parte degli studiosi biblici, inclusi quelli cattolici.

³ In molti casi un evangelista descrive eventi particolari che gli altri non descrivono; in altre occasioni le varie descrizioni sono in contrasto l'una con l'altro. Per esempio, dei Magi, della strage degli Innocenti e della fuga in Egitto parla solo Matteo (cap. 2); della vita di Gesù a Nazareth parla solo Luca (2), il quale è anche l'unica fonte della maggior parte delle informazioni su Maria Vergine; della resurrezione di Lazzaro parla solo Giovanni (11), mentre le genealogie di Matteo (1) e Luca (3) sono diverse, e nel caso dei primi testimoni della resurrezione, i sinottici parlano di diverse donne tra cui Maria Maddalena, ma Giovanni di quest'ultima soltanto. I casi sono tantissimi, basta studiarsi una sinossi dei Vangeli per accorgersene. Compaiono spesso diverse versioni dello stesso evento, come del resto succede anche nell'*Antico Testamento*, dove, per fare due esempi tra i tanti, in Esodo 20 e Deuteronomio 5 compaiono due versioni in parte diverse del Decalogo, mentre nel Genesi è difficile comporre insieme il racconto di Caino primogenito dei protoparenti Adamo ed Eva (Gen 4,1) con l'affermazione che egli, quando dopo l'uccisione di Abele se ne andò lontano dalla sua famiglia, trovasse moglie nel paese di Nod (Gen 4,16-17) che, se si prende alla lettera quanto precede, non avrebbe proprio dovuto esistere, né tanto meno avrebbe dovuto abitarci qualcuno.

Ora, la cosa è priva di senso per una semplicissima constatazione: che le testimonianze dirette, anche le più sincere, checché ne pensino i non addetti ai lavori, non sono quasi mai concordi in tutto, talché addirittura diventa sospetta una eccessiva concordanza delle testimonianze, la quale fa sospettare l'imbroglione o un adattamento fittizio molto più delle discordanze⁴.

A rendere più chiara questa affermazione sono dedicate le seguenti brevi considerazioni, per cui mi baserò sul ben noto *Manuale di psicologia giudiziaria* di Enrico Altavilla⁵. Cosa meglio di un ponderatissimo testo giudiziale per imparare a discernere tra il vero e il falso?

1. Il valore della testimonianza nella psicologia giudiziaria

L'Altavilla esordisce con un paragrafo sul "valore relativo della verità giudiziaria", la quale (p. 4)

come qualsiasi realtà, non può avere che un valore molto relativo nella conoscenza del magistrato, a cui arriva attraverso deposizioni ed interrogatori, subendo tutto un lavoro di trasformazione, dalla sensazione, momento iniziale, alla esposizione verbale o scritta, momento terminale.

La percezione poi dipende dalle sensazioni, quindi dalla qualità e tipologia degli organi di senso, dall'intensità, tono e vivacità delle esperienze.

E infine c'è una "soglia della coscienza":

«Soglia è il punto dove comincia e dove sparisce la percettibilità di un eccitamento»⁶.

Scrive l'Altavilla (p. 6):

È di comune esperienza che la nostra attenzione si abbassa quando è diretta a percepire uno stimolo che attende la soglia della coscienza. Se noi aspettiamo che alcuno ci faccia un segnale luminoso, il nostro occhio è preparato alla percezione attesa, che precede quella di chi è colpito all'improvviso da uno stimolo inatteso. Dal che può derivare che se si tratta di un rapido avvenimento, ad es., una luce che si è immediatamente spenta, esso avrà potuto varcare la soglia di uno e non di un altro. Ed il giudice non dovrà meravigliarsi se, a parità di organi sensorî, l'uno ha visto, l'altro no.

Così lo stato di emozione, che influenza anche la intensità di una attenzione conativa, potrà alzare la soglia della coscienza.

⁴ La cosa è ben nota agli storici. Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, trad. Carlo Pischedda: *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 1969, cap. 3.2, scriveva: «La verità è che, nella maggior parte dei cervelli, il mondo circostante non trova che mediocri apparecchi capaci di registrarla. Si aggiunga che, essendo le testimonianze l'espressione di ricordi, i primi errori della percezione rischiano sempre di complicarsi con errori di memoria, di questa labile, di questa "scolorantesi" memoria, come già la definiva uno dei nostri antichi giuristi».

⁵ Enrico Altavilla, *Manuale di psicologia giudiziaria*, con prefazione di Enrico Ferri e Gennaro Marciano, SEI, Torino, 1949³. Guglielmo Gulotta, nel 2003, rilevava come, nonostante la prima edizione del libro di Altavilla risalisse al 1925, tuttavia costituisse ancora «un testo altamente significativo, sulla cui attualità è interessante soffermarsi, anche per comprendere i successivi sviluppi della Psicologia Giuridica in Italia. Poiché nel corso del primo ventennio del Novecento, a parte gli studi sulla testimonianza, gli psicologi non avevano proposto trattazioni autonome della Psicologia Giuridica, questo trattato costituisce in campo mondiale una delle prime e più importanti sistematizzazioni in materia» ("Psicologia e Giustizia", Anno 4, n. 1, gennaio-giugno 2003, <https://www.psicologiagiuridica.com/numero%20007%20altavilla/Gulotta.PDF>).

⁶ Cit. da Roehrich, *L'attention spontanée et volontaire*, Alcan, 1907, p. 21.

Sono tutte considerazioni che spiegano la differenza tra diverse deposizioni e la lacunarità di alcune di esse.

Spiega poi l'Altavilla come vi siano parecchie cause che determinano sensazioni errate:

Infatti uno stimolo può o non essere percepito, secondo che le sensazioni preesistenti siano più o meno tenui.

Passando poi alla distinzione tra sensazioni e percezioni (p. 7):

La sensazione, entrando nel nostro dominio psichico, acquista maggiore complessità ed è detta percezione: la sensazione è quindi il fenomeno elementare che rappresenta il contatto tra il nostro io ed il mondo esterno, la percezione è il fatto esterno inquadrato nel nostro io. Un esatto criterio differenziale tra sensazione e percezione si potrebbe trovare nella *diversa chiarezza cosciente*. Si può dire che con la sensazione apprendiamo per totali, per complessi, per sintesi, ma si tratta di totali, complessi e sintesi oscuri, poco coscienti, e che quindi, essendo tali, ci appaiono parziali e semplici. Certamente per la sensazione può parlarsi di una *purezza sensoriale*, sempre che si riesca ad isolarla dalla percezione, il che non è possibile, perché questa si alimenta di quella, così da doversi considerare i due momenti di uno stesso processo. [...]

La sensazione, scrive il VAN BIERVLIET⁷, passando nel campo della coscienza, «penetra in un ambiente assolutamente complicato, ingombro da ricordi, emozioni ed altre sensazioni venute da tutti i punti dell'organismo; e in questo risucchio di movimenti innumerevoli e svariati, la sensazione semplice è trascinata, annegata, trasformata in una sensazione cosciente infinitamente complessa... Due soggetti qualsiasi percepiscono diversamente la stessa e identica luce: lo scienziato la vede diversamente dall'ignorante, il pittore meglio del musicista, la donna nervosa ne è più impressionata dell'uomo equilibrato».

Altavilla parla poi del “giudizio di somiglianza e di dissomiglianza” (pp. 8-9):

Un uomo intelligente, che ha avuta sufficiente educazione dei suoi sensi, percepisce subito le note differenziali e difficilmente vedrà identità dove vi è semplice somiglianza; un deficiente invece, un bambino, saranno portati con facilità a scambiare due persone tra cui corre un lontano rapporto di somiglianza, saranno portati a generalizzare l'identità tra due percezioni, identiche soltanto in uno dei loro attributi.

Ogni percezione implica quindi un giudizio di identità o di differenza, di analogia o di somiglianza che varia secondo la diversa personalità individuale.

Si parla poi delle “concrezioni”:

La nostra percezione è generalmente più esatta quando una cosa od una persona siano stati già precedentemente visti, pur potendo, come vedemmo, essere, per altra via, la precedente percezione ragione d'errori.

C'è poi il “giudizio di probabilità” (p. 10):

si tenga presente che tanto più facile è l'errore, quanto più probabile è il fatto.

E ci sono i problemi legati all'attenzione (p. 11):

La maggiore potenzialità percettiva si acquista quando la percezione è illuminata dall'attenzione.

⁷ Cit. da *Causeries psychologiques (Revue philosophique, 1907, t. I, p. 173)*.

Tuttavia valutare che tipo di attenzione si sia esercitata non è semplice, essendocene di vari tipi, più o meno diffusi, esercitati peraltro con ritmo discontinuo. Se poi l'attenzione ha una base affettiva, questo può portare al massimo sia della precisione che dell'imprecisione.

Problemi si hanno anche nel caso della contemporaneità di due percezioni, una delle quali verrà facilmente trascurata.

Un meccanismo pericoloso per la veridicità testimoniale è poi quello dell'associazione (pp. 16-17):

Il processo associativo e le sue alterazioni influiscono potentemente a modificare i ricordi, specialmente il diverso tono affettivo delle immagini richiamate, il funzionamento delle costellazioni di immagini latenti (ZIEHEN), perturbando il logico sviluppo associativo, possono influire su questa falsificazione di ricordi, od anche nel creare dubbi, perplessità che possono dare una impressione di incertezza di colui che depone.

Insomma vi è una quantità di circostanze che può modificare o compromettere l'attendibilità di una testimonianza, pur in assenza di volontà mendace.

C'è poi, molto importante, il "processo mnemonico", quello con cui si archiviano i dati:

Alla fase propriamente percettiva ne segue un'altra che potremmo definire di *sistemazione mnemonica*. Essa però può agire diversamente, secondo che il testimone comprenda l'importanza della scena e più ancora se preveda di dover deporre, o se egli registra indifferentemente un avvenimento, senza dare ad esso rilevanza.

Insomma, il manuale di Altavilla è di novecento pagine e in molte parti di esso si trattano questioni attinenti alla validità del testimone.

Come si può intuire, non è cosa semplice valutarla.

2. La constatazione giudiziaria è di fatto avversa ai pregiudizi della "scuola critica"

Quel che qui mi importa tuttavia sottolineare è come la pratica giuridica constati il contrario di quanto pretendono tanti "illuminati" critici della sincerità testimoniale neotestamentaria.

Cito dal cap. V, 3, p. 551:

Già dissi che due deposizioni di testimoni, rese in tempi diversi, difficilmente possono essere identiche, già dimostrai come infinite cause si oppongono perché due testi depongano in completa uniformità: la testimonianza infatti non è l'esatta riproduzione di un fenomeno obiettivo, perché è modificato dalla subiettività del teste, e se perciò due testimoni difficilmente possono rendere deposizioni identiche, dedurre dalla diversità che si nota nel loro confronto che uno di essi debba essere necessariamente in malafede è un errore.

Ricordando anzi la frase dello STERN: «La testimonianza assolutamente esatta non è una regola, ma un'eccezione», posso arrivare a concludere che la soverchia esattezza tra diverse deposizioni – specialmente se d'individui di diversa età, sesso, condizione sociale – mette in sospetto il giudice.

Anche la sicurezza del testimone, d'altro canto, non è un buon criterio (p. 553):

il falso testimone, che viene in pubblico dibattito con l'intenzione decisa di mentire, è spesso un individuo rotto al delitto e alla menzogna e che è quindi meravigliosamente padrone di sé.

Molto contano d'altronde la condizione sociale, la situazione psichica, l'età, il sesso, il carattere; tutto ciò dispone meglio o peggio secondo le circostanze ad una corretta deposizione, indipendentemente da qualunque volontà di mentire.

Insomma il discorso, pur riducendolo ai minimi termini, è chiaro per quanto riguarda il soggetto della presente trattazione: *non solo non si può accusare di falsificazione il Nuovo Testamento (e neppure l'Antico, peraltro) perché vi sono spesso riportate testimonianze discordanti, ma anzi, proprio questo è precisamente un indizio della sua autenticità.*

Se le testimonianze fossero troppo spesso concordi, *ciò dovrebbe mettere in sospetto il giudice.*⁸

Ed in effetti, il senso del *kerygma* non sta nei particolari storici⁹, ma nel *mysterium* della trasformazione interiore. Ma è ben vero che per coloro che del *mysterium* ignorano o vogliono ignorare l'esistenza, contano solo i particolari irrilevanti, non i fatti ma la loro descrizione, che pretenderebbero conforme ai propri pregiudizi pseudostorici.

A ragione dunque il modernismo, con tutta la collegata "scuola critica" fu condannato da san Pio X nella *Pascendi Dominici gregis*¹⁰ come "sintesi di tutte le eresie".

Esso infatti, tra i tanti metodi distruttivi che s'era inventati, pretendeva anche di usare quale criterio di veridicità, *perlomeno in negativo*, cioè polemicamente, un'unanimità testimoniale impossibile a trovarsi, ma per questo appunto richiesta e che, qualora la si riscontrasse, sarebbe piuttosto indice di probabile menzogna, una cosa insomma che, come si è rilevato, *dovrebbe mettere in sospetto il giudice, ovvero in questo caso l'esegeta, il teologo, lo storico serio.*

3. Conseguenze delle precedenti considerazioni sul concetto di infallibilità del testo sacro

Nel momento in cui, sulla base della constatazione giudiziale, si sostiene che la discordanza dei testimoni può essere letta come indizio della loro autenticità, sorge spontaneo chiedersi a cosa debba dunque ridursi l'infallibilità dei testi sacri.

⁸ Questo punto di vista è adottato anche in quell'eccellente opera di Fabio Fabbi che è *Il cristianesimo rivelazione divina*, III edizione, Edizioni pro civitate christiana, Assisi, 1949, dove al cap. XVI, p. 401, si cita tra l'altro un passo dalla *Introduction aux études historiques* di Charles-Victor Langlois e Charles Seignobos, (4a ed., Hachette, Parigi, s.d.): «Si tende naturalmente a considerare la concordanza dei testi come una conferma tanto più efficace, quanto più è completa. Invece conviene adottare la regola paradossale che dice: La concordanza prova molto di più quando è limitata a un piccolo numero di punti. I punti di concordanza di queste affermazioni divergenti sono quelli che costituiscono i fatti scientificamente stabiliti». E il Fabbi aggiunge (sta parlando delle testimonianze sulla resurrezione di Gesù): «Anche se le divergenze evangeliche fossero vere contraddizioni, siccome esse riguardano questioni di dettaglio, non infirmano per nulla il *fatto sostanziale* in cui convengono: la tomba vuota e l'apparizione del Cristo redivivo. Quante volte nella storia più documenti riferiscono lo stesso episodio senza concordare nei particolari! Menzionano ad esempio una battaglia, ma non convengono nel numero dei combattenti, dei morti, dei prigionieri... Diremo per questo che la battaglia non è avvenuta? Del resto se i nostri Evangelisti fossero stati narratori disonesti avrebbero cercato di armonizzare meglio le loro relazioni».

⁹ I particolari "storici", poi, quando anche siano sicuri, raramente però si integrano in un contesto di dati altrettanto sicuro. È dall'origine della storiografia che si possono verificare l'arbitrarietà, la faziosità e l'incompletezza di qualunque ricostruzione. In particolare è facile capire come nessuno sia in grado di entrare nella coscienza dei personaggi storici e di conoscerne quindi le vere motivazioni. Ogni quadro d'insieme è quindi sempre per forza assolutamente ipotetico, quando non semplicemente tendenzioso.

¹⁰ Cfr. https://www.vatican.va/content/pius-x/it/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis.html.

Evidentemente tale infallibilità non può riguardare i particolari secondari. In effetti oggi nessun esegeta si azzarderebbe a sostenere il modello cosmologico geocentrico o certe concezioni scientifiche obsolete che vengono rappresentate nella Bibbia secondo la mentalità e le credenze dell'epoca; *l'infallibilità* deve dunque piuttosto riguardare il senso generale, la finalità del testo, ma soprattutto *deve scaturire dall'incontro dello studio e della meditazione con l'intento di pervenire alla sapienza da parte di un uomo sincero*¹¹.

A tal proposito, mi pare si dovrebbe rileggere il concetto di infallibilità in questo modo: *come tutto ciò che è sacro*¹², *il testo sacro salva l'uomo sincero e condanna l'ipocrita irrispettoso e il mentitore.*

Certo non è per niente neutro.

Se la mistica sapienza che in esso scorre per virtù divina s'incontra col desiderio del cuore di dedicarsi ad essa, allora essa sovrabbonda in lui, a lui fluisce e lo trasforma in un uomo spirituale, naturalmente ognuno secondo la sua storia e le sue possibilità.

Se invece chi affronta il testo sacro è un ipocrita irrispettoso, un mentitore, ne percepirà solo l'ombra ingannevole, che permeerà e trasformerà la sua mente in un labirinto mortale¹³.

Costui di conseguenza non avrà alcuna possibilità di comprendere cosa sia l'infallibilità, ragion per cui non avrebbe neppure senso discuterne con lui.

¹¹ Cfr. *Dei Verbum*, 12: «Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.

Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani.

Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio» (https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html).

¹² *Sacer esto* in latino voleva dire "sia maledetto", cioè "sia consacrato alle potestà inferie". E la intrinseca pericolosità del sacro è ben evidenziata in 2 *Samuele* 6, 6-11, in cui si racconta come Uzzà toccò l'Arca per evitare che cada e questo gli vale la morte: «Ma quando furono giunti all'aia di Nacon, Uzzà stese la mano verso l'arca di Dio e vi si appoggiò perché i buoi la facevano piegare. L'ira del Signore si accese contro Uzzà; Dio lo percosse per la sua colpa ed egli morì sul posto, presso l'arca di Dio. Davide si rattristò per il fatto che il Signore si era scagliato con impeto contro Uzzà; quel luogo fu chiamato Perez-Uzzà fino ad oggi. Davide in quel giorno ebbe paura del Signore e disse: "Come potrà venire da me l'arca del Signore?". Davide non volle trasferire l'arca del Signore presso di sé nella città di Davide, ma la fece portare in casa di Obed-Edom di Gat. L'arca del Signore rimase tre mesi in casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa».

¹³ Questo effetto terribile di oscuramento si vede benissimo nelle produzioni dei vari polemisti anticattolici e anticristiani che finiscono tutti per cadere nel materialismo e nel sensazionalismo, dando origine a un profluvio di stupidaggini pseudo-doesoteriche o pseudoscientifiche. Sarebbe meglio per loro astenersi da questi studi, il loro cervello sarebbe meno compromesso dagli effetti del sacrilegio (*quem Iuppiter vult perdere dementat prius*).

Per questa ragione non avrebbe neppure senso alcuno discutere di questioni fondamentali con gli esponenti della cosiddetta “scuola critica” o simili, perché di fatto, rifuggendo dall’aiuto dello Spirito Santo, ne risultano deserti e sono pertanto incapaci di comprendere alcunché di utile.

Possono essere d’ausilio a volte – un ausilio di cui avvalersi con prudenza – su talune questioni archeologiche o linguistiche, ma nulla più di questo.

L’Altissimo infatti è generoso, e concede ciò che gli viene chiesto, ma in due modi: ai sapienti secondo le regole della sapienza, agli altri secondo il loro desiderio. Se dunque si pretende di indagarne i doni senza chiedergli il lume per comprenderli, ci si avvoltolerà, quali uccelli dalle ali tarbate, nelle tenebre; se però si ama davvero la sapienza, nessuno sarà più generoso di Lui.

*Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza.
Essa in realtà è più bella del sole
e supera ogni costellazione di astri;
paragonata alla luce, risulta superiore;
a questa, infatti, succede la notte,
ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere.
Essa si estende da un confine all’altro con forza,
governa con bontà eccellente ogni cosa¹⁴.*

Possiamo dunque noi di fronte a Lui sinceramente affermare:

*Questa ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza,
ho cercato di prendermela come sposa,
mi sono innamorato della sua bellezza¹⁵.*

30/5/2022

¹⁴ Sapienza 7, 28-8,1.

¹⁵ Sapienza 8,2.